



## **ALCUNE EVIDENZE SULLA MODALITÀ DI SVOLGIMENTO DELLA DIDATTICA A DISTANZA E SUGLI EFFETTI PER LE FAMIGLIE ITALIANE**

**GIULIA BOVINI E MARTA DE PHILIPPIS<sup>1</sup>**

*Negli ultimi due anni scolastici in Italia si è fatto ampio ricorso alla didattica a distanza (DaD). Da una recente indagine della Banca d'Italia emerge che nelle scuole primarie e secondarie di I grado tra marzo 2020 e febbraio 2021 in media quasi la metà delle ore di DaD sono state coperte da lezioni in modalità asincrona, in cui docenti e alunni non sono presenti contemporaneamente su una piattaforma digitale (ad esempio, lezioni registrate o svolgimento individuale di compiti assegnati dal docente); nelle scuole secondarie di II grado invece la maggior parte delle lezioni a distanza si è svolta in modalità sincrona. Il tempo dedicato dai genitori ad assistere i figli nello studio è stato significativamente maggiore nei periodi di didattica a distanza rispetto a quelli in presenza, soprattutto per i nuclei con bambini più piccoli. Tra i genitori degli alunni iscritti al primo ciclo il tempo dedicato all'aiuto dei figli è aumentato in modo simile, indipendentemente dal contesto socio-economico della famiglia; il supporto agli studenti più grandi è stato invece maggiore tra i genitori più istruiti, che presumibilmente possiedono conoscenze più adeguate per assistere i figli con lo studio.*

---

<sup>1</sup> Si ringraziano Paolo Angelini, Fabrizio Balassone, Andrea Brandolini, Francesco D'Amuri, Federico Luigi Signorini ed Eliana Viviano, per i commenti, Rosario Maria Ballatore, Petra Degasperi, Sabrina Ferretti, Patrizia Passiglia e Laura Sigalotti, per la collaborazione nella costruzione dell'indicatore sulla diffusione della DaD per ordine di scuola e regione, Giuseppe Ilardi e Francesca Zanichelli, per l'aiuto nella predisposizione delle domande del questionario. Le opinioni qui espresse sono personali e non riflettono necessariamente quelle della Banca d'Italia o dell'Eurosistema.

## 1. La DaD in Italia

Per contenere la diffusione dei contagi da Covid-19 in Italia in alcuni periodi la didattica in presenza è stata sostituita dalla didattica a distanza (DaD)<sup>2</sup>. Durante la prima fase della pandemia, le scuole di ogni ordine e grado sono state chiuse sull'intero territorio (dall'inizio di marzo 2020 al termine dell'anno scolastico<sup>3</sup>). Nel corso dell'anno scolastico 2020/21 invece la durata dei periodi di sospensione parziale o totale della didattica in presenza è stata differenziata tra ordini di scuola e territori, come disposto dai DPCM emanati a partire dal 6 novembre 2020 e da alcune ordinanze regionali, che talvolta hanno imposto limitazioni ulteriori<sup>4</sup>. Il DPCM di novembre, in particolare, ha previsto che la didattica in presenza fosse sospesa nelle scuole secondarie superiori su tutto il territorio nazionale<sup>5</sup>. Ha stabilito inoltre che gli studenti delle classi seconde e terze della scuola secondaria inferiore potessero seguire le lezioni in presenza solo nelle regioni a minor rischio di contagio (le cosiddette zone "gialle" o "arancioni") e che gli alunni delle scuole primarie e della classe prima delle scuole secondarie inferiori potessero frequentare le attività in presenza indipendentemente dalla fascia di rischio della regione, a meno di periodi di quarantena per contagi localizzati<sup>6</sup>.

Inoltre anche la modalità di svolgimento della DaD è stata regolata diversamente nei due anni scolastici: nel primo periodo, coincidente con la fine dell'anno scolastico 2019/20 e con il *lockdown* nazionale, in assenza di linee guida dettagliate ogni istituto si è organizzato in piena autonomia. Durante la seconda ondata, invece, il ricorso della DaD è stato disciplinato dalle disposizioni generali del Piano scolastico per la Didattica Digitale Integrata, un quadro normativo di riferimento emanato nell'estate del 2020, che ha comunque lasciato dei margini di discrezionalità alle scuole.

La Figura 1 mostra che, nel complesso del periodo compreso tra settembre 2020 e febbraio 2021<sup>7</sup>, nella scuola secondaria di II grado la didattica in presenza è stata ridotta o è stata sospesa per la maggior parte dei giorni, in modo sostanzialmente uniforme sul territorio. Grazie alle minori restrizioni, nel primo ciclo di istruzione il ricorso alla DaD è stato invece nel complesso inferiore, soprattutto nella scuola primaria. Si osserva inoltre una maggiore eterogeneità tra regioni, con un più ampio ricorso alla DaD nel Mezzogiorno. Ciò riflette sia la diversa evoluzione della rischiosità attribuita ai

---

<sup>2</sup> Nel corso della nota per periodi di didattica a distanza si intendono tutti quelli di didattica non in presenza, per la chiusura completa o parziale delle scuole. Questa definizione include quindi i periodi di cosiddetta Didattica Digitale Integrata, come definita dal decreto del Ministero dell'Istruzione (n. 39 del 26 giugno del 2020).

<sup>3</sup> Il DPCM del 4 marzo 2020 aveva disposto la chiusura delle scuole di ogni ordine a partire dal giorno successivo. In alcune regioni e province, caratterizzate da un esordio precoce della diffusione del virus Sars-Cov-2, gli istituti scolastici erano stati chiusi dalla fine di febbraio.

<sup>4</sup> Provvedimenti emanati a livello provinciale o comunale ed episodi di chiusura di scuole o classi specifiche a causa di contagi localizzati costituiscono un'ulteriore fonte di variazione tra gli studenti della durata dei periodi in cui la didattica in presenza è stata ridotta o sospesa. In questa nota si dà conto unicamente della variabilità connessa alle disposizioni dei DPCM e delle ordinanze regionali.

<sup>5</sup> Già il DPCM del 24 ottobre 2020 aveva previsto per le scuole secondarie di II grado la DaD per almeno il 75 per cento delle attività; alcune regioni avevano già sospeso parzialmente o totalmente la didattica in presenza in queste scuole dalla fine di ottobre. Gli istituti scolastici rimanevano tuttavia aperti per accogliere gli alunni con disabilità e con bisogni educativi speciali e per l'uso dei laboratori.

<sup>6</sup> Da febbraio 2021 in alcune regioni la didattica è tornata in presenza, almeno parzialmente, anche nelle scuole secondarie superiori. Il DPCM vigente dal 6 marzo 2021 ha modificato ulteriormente l'orientamento dei precedenti interventi e ha disposto la chiusura delle scuole di tutti i cicli nelle zone rosse. Dopo Pasqua hanno ricominciato a frequentare in presenza gli alunni fino alla prima classe della scuola secondaria di primo grado (anche nelle zone "rosse"); gli altri studenti sono tornati, almeno parzialmente, in presenza dal 26 aprile.

<sup>7</sup> Ci si limita a mostrare la situazione alla fine di febbraio 2021 poiché l'indagine su cui si basa questa nota si è svolta tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo del 2021.

territori dal sistema a “fasce di colore” sia le disposizioni di alcune ordinanze regionali nel Mezzogiorno che hanno previsto ulteriori limitazioni alla didattica in presenza anche per gli studenti del primo ciclo. In Campania, ad esempio, ordinanze regionali che hanno disposto restrizioni alle attività in presenza in ogni ordine di scuola sono state in vigore dal 16 ottobre 2020 alla seconda metà di gennaio 2021.

## 2. Come si è svolta la DaD e la risposta delle famiglie: evidenze dall’indagine della Banca d’Italia

Nonostante l’ampia diffusione della DaD in Italia nell’ultimo anno, le informazioni su come si sia effettivamente svolta sono al momento piuttosto scarse. Questo è tuttavia un aspetto importante per valutare gli effetti sugli apprendimenti e sulle famiglie e per guidare l’azione di *policy*.

Le poche indagini disponibili che potrebbero fornire indicazioni sulla modalità effettiva di svolgimento della DaD si riferiscono spesso a campioni non rappresentativi della popolazione di studenti o insegnanti<sup>8</sup>. Come ricordato, anche il Piano scolastico per la Didattica Digitale Integrata emanato nell’estate del 2020 definisce solo delle linee guida sulla modalità di svolgimento della DaD e lascia quindi margini di discrezionalità alle scuole. Si è stabilito infatti un numero minimo di ore settimanali di didattica in modalità sincrona (cioè in cui docente e studenti sono presenti contemporaneamente in una piattaforma digitale), pari a 15 ore nelle scuole del primo ciclo (10 nelle classi prime della scuola primaria) e a 20 ore nelle scuole di secondarie di II grado<sup>9</sup>.

In un’indagine che la Banca d’Italia ha condotto tra la fine di febbraio e l’inizio di marzo 2021 presso un campione rappresentativo delle famiglie italiane è stato chiesto a quelle con figli in età scolare quale percentuale delle ore di didattica non in presenza tra marzo 2020 e febbraio 2021 sia stata effettivamente coperta da lezioni in modalità sincrona. Nonostante il campione sia di numerosità contenuta e non sia stato calibrato specificamente sulle famiglie con figli, i risultati consentono una lettura nazionale del fenomeno.

Emerge una marcata eterogeneità nella modalità di svolgimento della DaD tra ordini di scuola (Figura 2). Le famiglie con studenti delle scuole secondarie superiori riportano in media che la quota di ore di didattica sincrona è stata pari all’80 per cento delle ore di DaD. I nuclei con figli iscritti alle scuole del primo ciclo, che hanno seguito le lezioni a distanza per lo più durante la prima fase della pandemia, rispondono invece che la didattica in modalità sincrona ha coperto in media meno della metà delle ore di DaD. In circa un quarto dei casi ai bambini di queste famiglie non è stata offerta nessuna attività sincrona; si potrebbe trattare di alunni residenti in regioni dove la didattica in presenza è stata sospesa solo durante la prima ondata dei contagi, quando mancavano linee guida precise per la DaD<sup>10</sup>.

---

<sup>8</sup> Si vedano per esempio le indagini promosse dalla Comunità di Sant’Egidio a Roma, da Indire (*Indagine tra i docenti Italiani: pratiche didattiche durante il lockdown*, Report integrativo, dicembre 2020) e da AlmaDiploma (*Indagine sulla didattica a distanza*, Rapporto, 2020), che si riferisce solo agli studenti dell’ultimo biennio delle scuole secondarie superiori.

<sup>9</sup> L’orario scolastico settimanale non è troppo dissimile tra ordini di scuola (tra 24 e 40 ore nella scuola primaria, tra 30 e 40 ore nella scuola secondaria di I grado, tra 27 e 32 nella scuola secondaria di II grado).

<sup>10</sup> Infatti nelle scuole del primo ciclo l’incidenza delle lezioni in modalità sincrona nella media del periodo marzo 2020-febbraio 2021 è stata maggiore al Sud, l’area dove vi sono state le più ampie restrizioni alla didattica in presenza anche nell’anno scolastico 2020/21; questa eterogeneità territoriale invece non emerge se si considerano gli studenti della scuola secondaria, dove le restrizioni hanno coperto l’intero territorio nazionale sia nel 2019/20 sia nel 2020/21.

Combinando le evidenze presentate nelle Figure 1 e 2, si può stimare la quota complessiva di ore di didattica tra marzo 2020 e febbraio 2021 coperta da lezioni interamente in presenza, lezioni a distanza in modalità sincrona e lezioni a distanza in modalità asincrona (Figura 3)<sup>11</sup>. I risultati indicano che nelle regioni e negli ordini di scuola dove la percentuale di ore interamente in presenza è stata minore (per esempio, nelle scuole del secondo ciclo o in quelle del primo ciclo al Sud) si è compensato con una maggiore quota di ore a distanza in modalità sincrona. Per esempio, nelle scuole del primo ciclo in Campania le lezioni in presenza hanno coperto solo circa un quarto delle ore di didattica, mentre quelle di DaD in modalità sincrona oltre la metà delle ore; nella media delle altre regioni, invece, questi valori sono pari a circa il 60 per cento e il 20 per cento, rispettivamente.

La diffusione della DaD, soprattutto se prevede la semplice assegnazione di compiti da svolgere autonomamente a bambini piccoli, implica un marcato aumento dei carichi di cura per le famiglie. Nell'ambito della stessa indagine della Banca d'Italia è stato chiesto alle famiglie con minori in età scolare quanto fosse variato, nei periodi in cui i figli erano impegnati con la DaD, il tempo dedicato ad aiutarli con lo studio e con lo svolgimento dei compiti. I risultati indicano che l'aumento del carico è stato considerevole, soprattutto tra i nuclei con figli più piccoli. Più del 60 per cento dei genitori di minori di 14 anni dichiara di aver accresciuto il tempo dedicato ad assisterli nello studio; di questi, quasi due terzi sostengono che l'aumento è stato significativo (Figura 4). Tra i genitori di figli nella fascia di età 14-17 anni, invece, due su tre dichiarano di non aver modificato il tempo destinato ad aiutarli con lo studio; solo il 15 per cento sostiene che vi è stato un incremento significativo.

La maggior rilevanza del contesto domestico e dell'aiuto fornito dai genitori nei periodi di DaD potrebbe avere effetti marcati e non omogenei sugli apprendimenti, ampliando i già esistenti divari tra alunni provenienti da diversi contesti socio-economici. In primo luogo, come anche riportato dall'Istat (2020), le famiglie più svantaggiate hanno meno disponibilità di dispositivi digitali, di una connessione veloce a internet in casa e vivono con maggiore probabilità in situazioni di sovraffollamento abitativo, condizione non ottimale per seguire le lezioni a distanza. In secondo luogo i genitori meno istruiti hanno probabilmente minori competenze per seguire nello studio i propri figli.

La Figura 5 (pannello *a*) indica che l'aumento nel tempo dedicato ad assistere i figli tra i genitori di studenti iscritti al primo ciclo scolastico è stato piuttosto omogeneo a seconda del livello di istruzione della persona di riferimento nella famiglia; per i nuclei con figli iscritti alle scuole del secondo ciclo, dove le ore di DaD sono aumentate in modo significativamente maggiore, si osserva invece un maggiore coinvolgimento dei genitori all'aumentare del loro titolo di studio. Non solo i genitori più istruiti hanno presumibilmente maggiori strumenti per assistere i figli nello studio anche in condizioni non emergenziali, soprattutto nella scuola secondaria, ma hanno anche accresciuto maggiormente il supporto fornito durante la pandemia. Si potrebbero pertanto creare divari difficili da colmare, con il rischio di un allontanamento dalla scuola per i ragazzi in condizioni di maggiore difficoltà.

L'aumento del tempo richiesto per la cura dei figli comporta anche notevoli difficoltà di conciliazione vita-lavoro per le famiglie, specialmente quelle con bambini piccoli. Per un campione più ristretto di intervistati l'indagine permette di valutare questi aspetti in maggiore dettaglio. Tra i nuclei con figli iscritti al primo ciclo di istruzione in cui almeno un genitore lavorava all'inizio del *lockdown*, circa il 22 per cento dichiara che almeno un componente ha dovuto ridurre l'orario di lavoro o smettere di lavorare per accudire i figli nei mesi di marzo e aprile dello scorso anno; la Figura 5, pannello *b* mostra che in queste famiglie è aumentato maggiormente il tempo dedicato ad assistere i figli con lo studio e i compiti a casa.

---

<sup>11</sup> Si noti che, sebbene la figura 3 mostri i risultati per ordine di scuola e regione, l'informazione che si utilizza sulla percentuale media di ore di didattica svolte in modalità sincrona è a livello di ordine di scuola e macro-area (Nord Ovest, Nord Est, Centro, Sud, Isole), poiché il campione di famiglie intervistato nell'ambito dell'ISF non è rappresentativo a livello di regione.

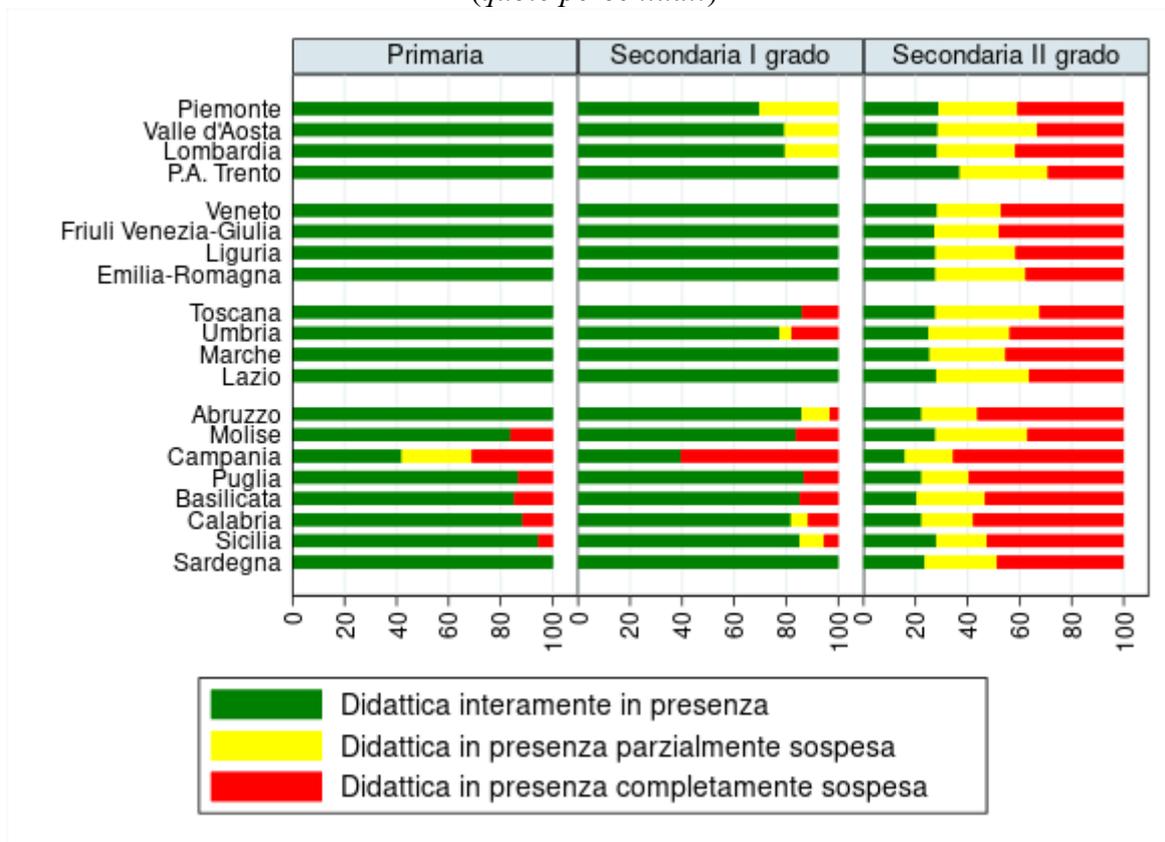
La possibilità di avvalersi dello *smart working* potrebbe alleviare in linea di principio le difficoltà di conciliazione delle esigenze familiari e lavorative, anche se lavorare da casa e, allo stesso tempo, seguire i figli con le lezioni impone un costo aggiuntivo in termini di benessere e può avere ricadute negative sulla produttività sul lavoro. Nel pannello *c* della Figura 5 si mostra come, tra i nuclei in cui entrambi i genitori lavoravano sia all'inizio del *lockdown* sia al momento di ciascuna intervista, quelli in cui almeno un adulto ha potuto avvalersi dello *smart working* dichiarano più spesso di aver aumentato il tempo dedicato ad aiutare i figli con lo studio (circa 30 punti percentuali in più rispetto alle famiglie in cui nessuno dei genitori ha potuto avvalersi dello *smart working*). Tuttavia, poiché sono soprattutto i lavoratori con redditi più elevati che svolgono mansioni eseguibili a distanza (si veda per esempio Carta e De Philippis, 2021), questo fattore potrebbe ulteriormente aggravare i divari esistenti.

Nel complesso, l'evidenza suggerisce che la DaD ha avuto ricadute marcate ed eterogenee tra le famiglie e gli studenti che, se non affrontate tempestivamente, potrebbero rivelarsi durature. Da un lato ha reso più rilevante per i processi educativi il contesto socio-economico delle famiglie, aumentando presumibilmente i divari negli apprendimenti e il rischio di dispersione scolastica. Dall'altro potrebbe aver ampliato i divari di genere nella partecipazione al mercato del lavoro: sono le donne che hanno aumentato maggiormente il tempo dedicato ai carichi domestici durante la pandemia (Del Boca *et al.*, 2021). Le ricadute potrebbero essere più marcate nelle regioni meridionali, in cui l'attaccamento femminile al mercato del lavoro è già basso e in media le scuole del primo ciclo sono state chiuse più a lungo.

Figure

Figura 1

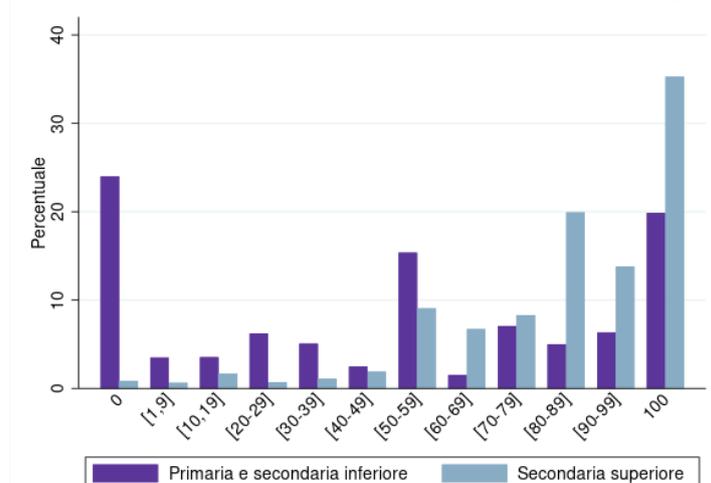
Giorni in cui la didattica in presenza è stata sospesa, totalmente o parzialmente, per regione e ordine di scuola, settembre 2020-febbraio 2021 (quote percentuali)



Nota: elaborazioni della Banca d'Italia sulla base delle disposizioni contenute nei DPCM e nelle ordinanze regionali tra settembre 2020 e febbraio 2021. La didattica in presenza è considerata interamente sospesa quando si attiva la DaD per il 100 per cento delle attività; è definita parzialmente sospesa quando la DaD si applica a meno del 100 per cento delle attività o coinvolge solo una parte degli di studenti (ad esempio, classi seconde e terze della scuola secondaria di I grado nelle zone rosse). Se le ordinanze regionali contengono provvedimenti differenziati tra i diversi territori all'interno della regione si considerano quelli meno stringenti. Non si tiene inoltre conto di: provvedimenti emanati a livello provinciale o comunale; chiusure, totali o parziali, di alcune scuole a causa di contagi tra gli alunni o il personale. Non si mostrano le informazioni relative alla Provincia autonoma di Bolzano, dove vi sono alcune differenze tra le scuole di lingua italiana, tedesca o ladina.

Figura 2

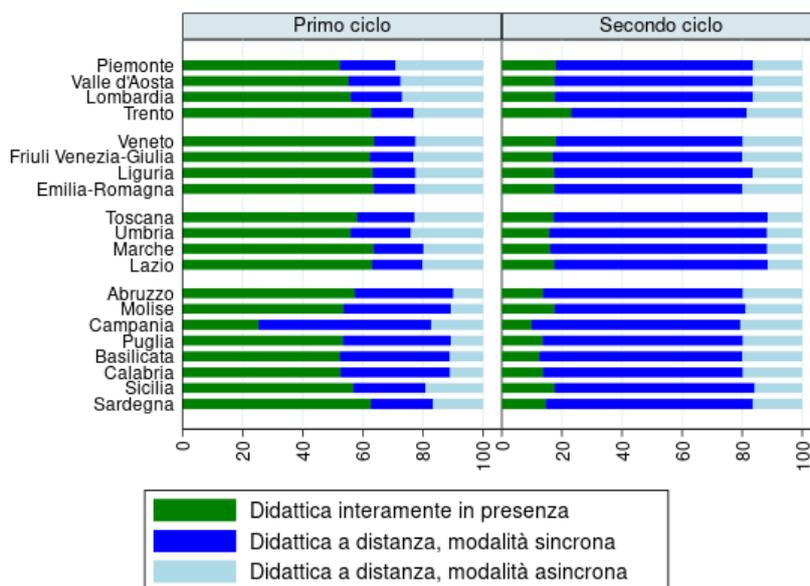
Percentuale di ore di DaD coperte da lezioni in modalità sincrona, per tipologia di scuola



Nota: elaborazioni sui dati della quarta edizione dell'Indagine straordinaria presso le famiglie italiane (ISF) condotta dalla Banca d'Italia a marzo 2021. La Figura riporta la distribuzione delle risposte delle famiglie alla domanda "Fatto 100 il totale delle ore che avrebbero dovuto essere coperte con la didattica a distanza, quale percentuale è stata effettivamente coperta da lezioni in modalità sincrona (cioè in cui docente e studenti sono presenti contemporaneamente in una piattaforma digitale)?" Le famiglie sono distinte sulla base dell'età dei figli (se tra i 6 e i 13 anni o se tra i 14 e i 17 anni); sono escluse le famiglie con figli in entrambe le classi di età (15 per cento circa del totale delle famiglie con figli tra i 6 e i 17 anni). Il numero di famiglie nel campione è pari a 576.

Figura 3

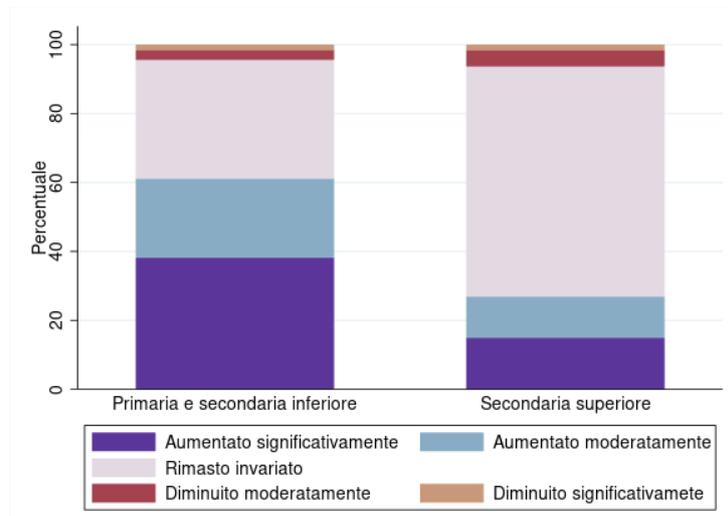
Quota di ore di didattica coperte da lezioni in presenza, a distanza in modalità sincrona, a distanza in modalità asincrona per ordine di scuola e regione, marzo 2020-febbraio 2021



Nota: elaborazioni della Banca d'Italia sulla base delle disposizioni contenute nei DPCM e nelle ordinanze regionali tra marzo 2020 e febbraio 2021. Non si tiene conto di: provvedimenti emanati a livello provinciale o comunale; chiusure, totali o parziali, di alcune scuole a causa di contagi tra gli alunni o tra il personale. Non si mostrano le informazioni relative alla Provincia autonoma di Bolzano, dove vi sono alcune differenze tra le scuole di lingua italiana, tedesca o ladina. Il numero di ore totali di didattica è stato calcolato combinando le informazioni sui giorni di scuola tratte dai calendari scolastici regionali e quelle sul numero di ore settimanali per ciclo di scuola disponibili sul sito del MIUR (27 ore per le scuole primarie, 30 ore per quelle secondarie). Il numero di ore totali di didattica a distanza è stato calcolato moltiplicando il numero di giorni di didattica non interamente in presenza per le ore giornaliere di lezione. Il numero di ore di didattica sincrona è pari al prodotto tra il numero di ore di didattica a distanza nella regione-ciclo di scuola e la quota di ore in didattica sincrona nella macroarea-ciclo di scuola; quest'ultima informazione è tratta dalla domanda "Fatto 100 il totale delle ore che avrebbero dovuto essere coperte con la didattica a distanza, quale percentuale è stata effettivamente coperta da lezioni in modalità sincrona (cioè in cui docente e studenti sono presenti contemporaneamente in una piattaforma digitale)?" inclusa nella IV edizione dell'Indagine straordinaria presso le famiglie italiane.

Figura 4

**Variatione nel tempo dedicato ad aiutare i figli con lo studio e con lo svolgimento dei compiti durante i periodi di DaD, per tipologia di scuola**

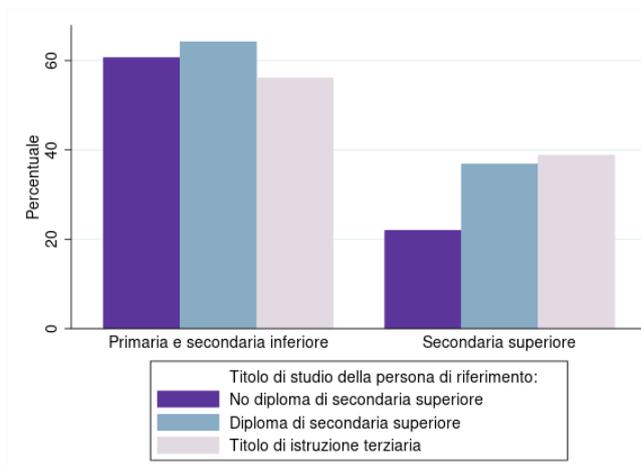


Nota: elaborazioni sui dati della quarta edizione dell'Indagine straordinaria presso le famiglie italiane (ISF) del marzo 2021. La Figura riporta la distribuzione delle risposte della persona di riferimento delle famiglie alla domanda "Nei periodi in cui i Suoi figli non hanno potuto svolgere attività didattiche in presenza a scuola, il tempo che Lei o i Suoi familiari adulti avete dedicato ad aiutarli e assisterli con lo studio e con lo svolgimento dei compiti è:". Le famiglie sono distinte sulla base dell'età dei figli (se tra i 6 e i 13 anni o se tra i 14 e i 17 anni); sono escluse le famiglie con figli in entrambe le classi di età (15 per cento circa del totale delle famiglie con figli tra i 6 e i 17 anni). Il numero di famiglie nel campione è pari a 576.

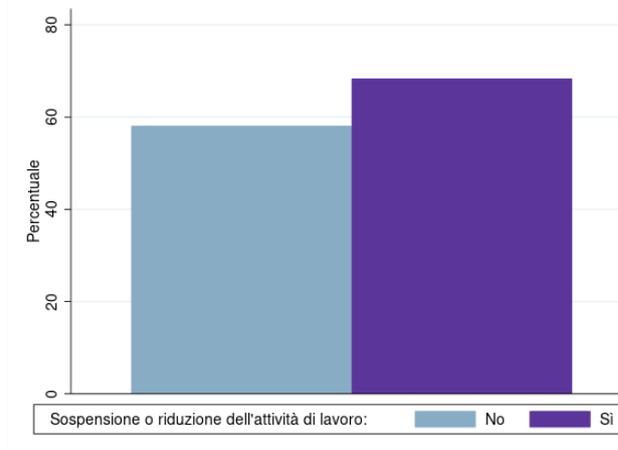
Figura 5

**Quota di famiglie che dichiara di aver aumentato il tempo dedicato ad aiutare i figli con lo studio durante i periodi di DaD**

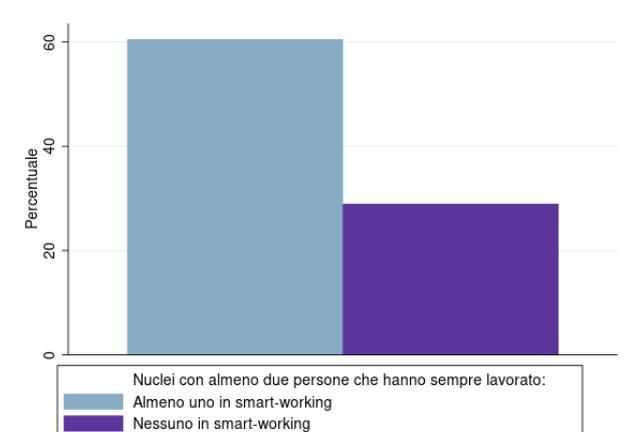
a) Per titolo di studio della persona di riferimento



b) Se qualcuno dei componenti della famiglia (con figli tra i 6 e i 14 anni) ha dovuto lavorare meno/smettere di lavorare per accudire i figli



c) Per possibilità di avvalersi dello smart working per almeno un genitore



Nota: elaborazioni sui dati della seconda, terza e quarta edizione dell'Indagine straordinaria presso le famiglie italiane (ISF) condotte dalla Banca d'Italia rispettivamente tra fine agosto e inizio settembre 2020, alla fine di novembre 2020 e a marzo 2021. Il campione nel pannello a si riferisce a 576 famiglie, quelle intervistate nella quarta edizione dell'Indagine con figli tra i 6 e i 17 anni, escludendo le famiglie con figli in entrambe le classi di età (15 per cento circa del totale delle famiglie con figli tra i 6 e i 17 anni). Il campione nel pannello b si riferisce a 255 nuclei: sono quelli intervistati in tutte e tre le edizioni dell'indagine, con figli tra i 6 e i 14 anni, e in cui almeno un componente lavorava prima della pandemia. Il campione nel pannello c si riferisce a 126 nuclei, quelli intervistati in tutte e tre le edizioni dell'indagine, con figli tra i 6 e i 17 anni, e in cui i due genitori lavoravano sia prima della pandemia sia al momento di ciascuna intervista. La Figura riporta la quota di famiglie che risponde "aumentato" alla domanda, posta nella quarta edizione dell'indagine, "Nei periodi in cui i Suoi figli non hanno potuto svolgere attività didattiche in presenza a scuola, il tempo che Lei o i Suoi familiari adulti avete dedicato ad aiutarli e assisterli con lo studio e con lo svolgimento dei compiti è:". Nel pannello a, le famiglie sono distinte sulla base dell'età dei figli (se tra i 6 e i 13 anni o se tra i 14 e i 17 anni) e a seconda del titolo di studio della persona di riferimento; nel pannello b, le famiglie sono distinte sulla base della risposta alla domanda, posta nella seconda edizione dell'indagine, "Durante la chiusura delle scuole, qualcuno dei componenti della sua famiglia ha dovuto lavorare meno/smettere di lavorare per accudire i figli minori di 14 anni"; nel pannello c, le famiglie sono classificate come "almeno uno in smart working" se hanno risposto "almeno uno" a una o più delle domande "Qual è il numero di componenti del nucleo familiare, eventualmente includendo anche Lei, che hanno lavorato in smart working almeno tre giorni a settimana durante il lockdown?" (seconda edizione) o "Includendo anche lei, qual è il numero di componenti del nucleo familiare che hanno lavorato in smart working almeno tre giorni a settimana dalla fine di ottobre alla fine di novembre 2020?" (terza edizione) o "Includendo anche Lei, qual è il numero di componenti del nucleo familiare che attualmente [i.e. a marzo 2021] stanno lavorando in smart working almeno tre giorni a settimana?" (quarta edizione).

**Bibliografia**

Carta F. e De Philippis, M., [The impact of COVID-19 shock on labour income inequality: evidence from Italy](#), *Questioni di Economia e Finanza (Occasional Papers)* 606, Bank of Italy, 2021.

Del Boca D., Oggero N., Profeta P., Rossi M. C. e Villosio C., [Women's Working Behavior and Household Division of Labor During the two Waves of COVID-19 in Italy](#), *Clear Report*, Collegio Carlo Alberto, 2021.

Istat, [Spazi in casa e disponibilità di computer per bambini e ragazzi](#), 2020.